

**Il nuovo segretario a Bergamo nel cuore dell'Italia leghista**  
«Amato ha chiamato ma ho risposto: non mi occupo di lottizzazioni»

«Sono io il primo a dire ai giudici di Palermo: scoprite la verità»  
E quando ricorda i democristiani uccisi in Sicilia spuntano le lacrime

**Occhetto: Craxi ostacola la nascita di una nuova sinistra**

# «Le nomine non mi riguardano...»

## Martinazzoli promette e sfida: la Dc non si processa per mafia

I magistrati di Palermo vadano fino in fondo, ma nessuno osi parlare di «contiguità mafiosa» della Dc perché la Dc ha pagato col sangue la sua lotta alla mafia. È la risposta di Martinazzoli al «caso Lima». Quanto a Tangentopoli, nessuna «difesa gretta» degli inquisiti. Così, fra promesse di rinnovamento e orgoglio: il neosegretario presenta la sua Dc. E annuncia che le nomine pubbliche non lo riguardano



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

(segretario amministrativo della Dc presente in sala) di rinunciare all'immunità parlamentare. «Chi pretende da noi una difesa occlusa e gretta sappi che da noi non l'avrà». Insomma il partito non farà quadrato a difesa degli inquisiti. Scoppia qui la prima grande ovazione cui ne seguirà sul finale un'altra anche più grande quando il segretario racconta «Amato m'ha chiamato l'altro giorno perché ci sono alcune nomine da fare nelle banche. E io gli ho risposto che la cosa non mi riguarda». Poi aggiunge: «Siamo i gruppi parlamentari a concordare nella decisione. Quanto a me, giudicherò le nomine sulla base della competenza». «La mafia è un indicio sospetto», le rivelazioni su Lima? Martinazzoli non cita mai il proconsole androevito in Sicilia (neppure nel elenco di vice prima della Dc). Dice però due cose sufficientemente chiare. La prima è che «sono io per primo a chiedere ai giudici di Palermo che la verità sia perseguita fino in fondo, senza reticenze, impunità e condoni». La seconda è che la Dc non si processa per mafia né ora né mai. «La svolta» nell'inchiesta di Martinazzoli risale al '79, all'assassinio di Michele Reina. Da allora, dice il segretario, «la Dc siciliana si è schierata contro la mafia». E si commuove. Martinazzoli ricorda

do con le lacrime agli occhi la morte di Persanti Mattarella. La platea scoppia in un applauso liberatorio. Ma certo non per caso ammutolisce e gelida subito dopo quando nel elenco delle benemerite antimafia Martinazzoli cita anche Andreotti e il suo decreto anti-carcerazioni. «L'incarico contraddizione irrisolta forse irrisolvibile il travaglio (e l'ambiguità) di Martinazzoli e della sua Dc. Il lungo questa strada tortuosa in bilico tra vecchio e nuovo che Martinazzoli muove i propri passi convinto di sdebitare una ragionevole speranza, ma anche che consapevole della «fretta losca» imposta dalla situazione. Dal suo ufficio a piazza del Gesù Martinazzoli contempla una «mappa desolante» del partito commissari sparsi qua e là per l'Italia di cui ci si è dimenticati uno statuto farraginoso da «informare radicalmente» un tesauramento «altera anziché garantire la qualigianza degli iscritti». Che fine hanno fatto i tanti «rinnovamenti» promessi nel corso degli anni? Si chiede il neosegretario. «Il problema non sono le facce ma lo stile. Perché altrimenti anche le facce nuove appassiranno rapidamente». Ancora al «realismo» virtù cristiana, la Dc di Martinazzoli vuol essere il partito «non del

ROMA Martinazzoli? «Dobbiamo ancora aspettare che si presenti agli esami. So il dopo gli potremo dare un voto». Bossi? «Zero in condotta. E se continua così diventa rischioso per la democrazia Craxi? «Non vorrei esagerare. Dico però che la sinistra può avere un suo fascino può contrapporsi alla disgregazione leghista. Quando però il segretario del Psi attacca i magistrati e non comprende che bisogna voltare pagina sulla questione morale si pone un problema serio». Infine Amato promosso bocciato? Bocciato senza appello. «Ormai è da quattro». Con questa pagella (stilata anche con ironia «Occhetto E chi sarebbe?») si concluda una lunga intervista che il segretario del Pci ha concesso ieri ad *«l'Espresso»* in onda all'ora di pranzo. Achille Occhetto ha toccato davvero tutti i temi politici sul tappeto. Ma si è dilungato soprattutto su due: il caso-Lima e i rapporti a sinistra. Gli stessi argomenti trattati anche in un'altra intervista rilasciata stavolta all'agenzia di stampa «Dire». «Gli sviluppi dell'inchiesta sui rapporti fra mafia e politica in tv il leader di Botteghe Oscure è stato durissimo. È di una gravità inaudita, ciò che sta emergendo sull'assassinio di Lima è intrinsecamente grave, «devo aver riflettuto». Tanto più se si pensa che «quello che è stato il maggior uomo politico italiano più volte presidente del consiglio attraverso Lima che faceva da mediatore era praticamente alla testa di un ambiente «compromesso con la mafia». E allora la Dc deve

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONDOLINO**  
BERGAMO La disperazione non è una virtù cristiana. Ma il timore di non farcela di esser arrivato tardi, deve attraversare spesso la mente di Mino Martinazzoli. In politica è sempre tardi, ma non è mai troppo tardi: si consola il neosegretario ricorrendo ad uno dei suoi tanti giochi di parole. F' la platea di Bergamo - cinquecento persone raccolte in un auditorium disadorno - gli dà ragione di più: «vale» dagli ragioni. «Mino fai pulizia? Non siamo il partito dei ladri e dei mafiosi», implora uno striscione. C'è molta buona volontà in questa Dc travolta quasi senza accorgersene dalla Lega da Tangentopoli e ora da Lima in questa Dc che si sente onesta e che guarda smarrita lo spettro del naufragio come se la resa dei conti fosse giunta improvvisa, inaspettata, persino ingiustificata. E c'è molta buona volontà anche nelle parole di Martinazzoli: persino una punta d'ingenuità quando invita i democristiani ad «uscire nella società tra le genti a farsi vedere». Nel Nord sfigurato dalla Lega (che a Bergamo supera il 20%), allora una Dc da sempre padrona) il discorso di Martinazzoli suona come un grande forse nobile, forse spregiudicato, esercizio di funambolismo. Che si sforza di tenere in sintonia la condanna del passato e la sua difesa, la tradizione e il rinnovamento. L'autocritica e l'orgoglio. La crisi del partito e il senso del partito. «È il tempo della riflessione ma non dell'attesa. Del rischio del coraggio e dunque della virtù», esordisce Martinazzoli. Ma è anche questo il tempo di un «quasi schiacciante disonore» che fino a ieri si chiamava Tangentopoli e oggi si chiama anche mafia. «Quant'è difficile e duro il dovere del rinnovamento?», si chiede Martinazzoli. E cita la scelta di Citaristi

Il leader leghista da San Pellegrino accusa Agnelli di pagare i fascisti per fermare la rivoluzione dei lombardi. Attacchi anche a De Benedetti, al «Corriere» e alla «Stampa». «Noi siamo democratici ma se vogliamo la gente verrà con noi»

# Bossi scatenato: «Potremmo marciare su Roma»

Agnelli e «le grandi famiglie del capitalismo italiano» sono entrate nel mirino della Lega lombarda. Bossi e lo stato maggiore del Carroccio le hanno accusate apertamente di guidare un processo di destabilizzazione del paese e di pagare i fascisti di Fini. La Lega vuole nuove elezioni politiche contro ogni tentativo di soluzioni golpiste. Bossi: «Amato, Craxi e compagni sono i nuovi Mussolini, sono loro che marciano non io»

possedute a Milano da Berlusconi e Agnelli. Insomma la vera novità dell'indignità in Val Brembana resta l'attacco senza tregua alle «Grandi famiglie». Anche se Bossi tiene a precisare: «Non siamo noi a sparare, ma sono la Fiat e il Corriere della Sera ad attaccarci e quindi noi reagiamo di conseguenza». Più pesante il commento di Formentini: «Non c'è bisogno di chiamarsi Agnelli o De Benedetti per fare gli imprenditori si è profittato, assicurato dallo Stato, invece si costruisce così atto che valgono meno delle altre e così non si vendono». Quanto alla strategia, la Lega ribadisce che «se non si eleggerà l'opzione federalista e i partiti vorranno pro-



Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi

Aspre reazioni alle accuse di Bossi. Le repliche di «Corriere» e «Stampa»

# L'ira di Fini: sei un ex cantante di balera. E Spadolini vede arrivare «tempi bui»

Per Spadolini «siamo superando ogni limite» e c'è il rischio di una situazione simile a quella del '21. Per il condirettore del «Corriere» Giulio Anselmi, quelle di Bossi sono «rodomontate». Ezio Mauro, direttore della «Stampa», afferma di non capire proprio le critiche. Per il segretario missino Fini, invece, il leader della Lega è solo «un ex cantante da balera». E polemizza a dopo le ultime sparate di Bossi.

FRANCA CHIAROMONTE  
ROMA «Chi stiamo superando ogni limite», esclama Giulio Anselmi mentre visita la mostra fotografica di Rodolfo De Benedetti a Palazzo Magnifico. «Anche qui il del 21?», gli chiede un altro «Corriere» che fosse un altro «Corriere», risponde il presidente del Senato. A Spadolini non vanno proprio gli affermazioni con cui Umberto Bossi minaccia di marciare su Roma: accusa la Fiat di finanziare il Movimento sociale e i suoi giornali, di coprire «sui tenti di minare un'attività di diodi cinesi». Non vuole polemizzare con il leader della Lega, «chi irrisca, ma questo non può imporgli di sottolinerare che è un'aspirante del linguaggio che ci ha fatto passare tempo prezioso». Anche perché, per mezzo di un linguaggio chiama per mezzo di un linguaggio. Così il segretario del Movimento sociale Giulio Anselmi risponde a Bossi che «è tipico degli impudenti e dei pavidi insulti per i rappresentanti un pericolo per i propri affari, e di finisce quello di Bossi un «delirio da ex cantante di balera» che non merita

«nella sua intervista» sul «Corriere» non c'è stato alcun commento. «Siamo invece andati a cercare dei giovani meridionali che abbiamo fatti parlare», «certo», continua Anselmi, «qualche volta abbiamo criticato le posizioni della Lega Nord come si deve e peraltro con tutte le forze politiche. Per esempio, fu proprio Anselmi a chiedere a un gruppo di amici di non comprare i Bolus se non fosse tanto diversa dalle forze politiche tradizionali, alle quali i più che l'interesse del Paese interdice di distruggere l'avversario». Ancora Anselmi sottolinea di non aver mai condiviso l'assimilazione della Lega al fascismo, «le urla che spesso sentiamo alle affermazioni di Bossi. Proprio per questo «non capisco» le accuse del leader della Lega. Anselmi sottolinea che sin dall'inizio ha criticato le iniziative di Bossi, «ma quando mi ha invitato a un convegno, ho accettato perché non intendono

**Scalfaro**  
«La libertà nasce dalla verità»

ROMA Giornata fiorentina ieri per il Presidente della Repubblica. Giornata all'insegna della cultura. Oscar Luigi Scalfaro si è recato infatti alla scuola di musica di Fiesole e alla Fondazione Ezio Fracanzani di studi medioevali (di cui è presidente). Qui in un breve discorso dedicato al valore della ricerca, ha detto che «la libertà discende naturalmente dalla verità». «Verità», «conoscere secondo verità», il capo dello Stato li considera veri e propri diritti della gente. Sempre ieri infatti Scalfaro ha inviato un messaggio al convegno organizzato dall'Unione dei Cristiani sul diritto di cronaca. Un messaggio per dire che il tema ripropone antichi e delicati problemi «col diritto di cronaca vi è il dovere di cronaca che risponde al diritto della persona di conoscere». «Il secondo verità la realtà nella quale vive. A tutto ciò si aggiunge il delicato rapporto tra libertà di informazione tutelata dalla Costituzione e i limiti derivanti dal diritto alla riservatezza (o dall'obbligo di rispettare i segreti)», sono tutti problemi gravi ma difficili da codificare con chiarezza e più difficili ancora da vivere nel vario e tumultuoso quotidiano. «Ma da volontari, attivo a chi questa responsabilità vive con lo scrupolo della professionalità e della deontologia più attente».

**Domani 26 ottobre con l'Unità**  
Il piacere della lettura  
**centopagine**  
12 brevi capolavori

**I LIBRI DEL**  
**l'Unità**

**Jervolino**  
«Io presidente della Dc? Non direi no»

FIRENZE «Io sono affezionato al nome Democrazia Cristiana e dico che per me qui il che importa è la sostanza e non il nome. Però è anche vero che sono figlio e nipote di «popolari» e quindi non mi dispiacerebbe ritornare al vecchio nome, al nome del partito di Sturzo». Così il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino che assieme a Scalfaro era in visita a Fiesole è tornato a parlare coi giornalisti della sua candidatura a presidente del consiglio nazionale della Dc. Un ruolo che non rifiuta «lo ritengo un riconoscimento alle capacità di donne di fare uscire il paese dalle situazioni di difficoltà». «Sulle prospettive politiche», ha detto la coppia Martinazzoli-Jervolino a Firenze, «non abbiamo nulla di nuovo». «Il Dc non è affatto in via di estinzione e i radicali, ha un'abissale ambizione, sia presso le persone anziane che presso i giovani e un partito collegato all'associazionismo al volontariato alle realtà che si riconoscono in quella logica di solidarietà che è stata sempre l'assetto portante della Dc. Detto questo credo che non bastino due o tre mesi di quattro persone. Occorre invece in centro e in periferia rinnovare e rilanciare gente che creda veramente nella politica come servizio».